

marco giaconi

IL TERRORISMO DOPO LA GUERRA FREDDA

Occidente e Islam: aspetti politologici di una storia moderna.
Il fondamentalismo come Coca Cola metafisica.

Gli atti terroristici contro le Twin Towers e il Pentagono hanno portato alla ribalta il tema del fondamentalismo islamico e la correlata questione, agitata alcuni anni fa da Samuel Huntington, del "conflitto delle civiltà".

Quando uscì l'omonimo libro del politologo statunitense, molti analisti, fra cui chi scrive, interpretarono lo studio delle "faglie di civiltà" tra Europa occidentale e mondo islamico, tra modernizzazione scientifica e democrazia versus tribalismo e teocrazia come un modo di riproporre il meccanismo duale della "guerra fredda".(1)

Invece di rimodellare la percezione delle minacce e adattare, trasformandolo, l'apparato militare e di intelligence alla nuova configurazione post-1989, Huntington riproponeva la logica duale dello scontro radicale tra sistemi geoculturali (2), che non spiegava nemmeno, tra l'altro, il continuo "imparare dal nemico" che aveva caratterizzato la "guerra fredda" fin dalla costituzione del Patto di Varsavia (3).

A molti sembrava che, al contrario, le piccole patrie nate dalla caduta del sistema sovietico e dall'introvversione riformatrice del PC cinese fossero piuttosto in attesa di ricucire un qualche rapporto neocoloniale con gli USA e l'UE (4).

Anche Huntington, poi, riteneva che la "terza ondata" di democratizzazione in tutti i paesi terzi e periferici avrebbe comunque indebolito gli scontri sistemici tra civiltà, che sarebbero rimasti confinati alle minoranze interne e alla riaffermazione dei loro "diritti umani" (5). Tanto più che anche i "rogue states", gli stati canaglia che hanno sostenuto e creato il terrorismo in Medio Oriente e nell'Africa sub-sahariana (Libia, Siria, Iran, Sudan) sembravano avere abbandonato progressivamente l'opzione terroristica dei loro gruppi di riferimento (Abu Nidal e Hawatmeh per la Libia, gli HizbAllah per l'Iran, Abu Mussa e Hamas per la Siria, gli Islamici di Al Fawzi per il Sudan) per una progressiva entrata nel sistema periferico degli interessi europei e statunitensi nell'area.

Terminata la guerra fredda, non vi era più la possibilità, per alcuni paesi terzi, di modificare le percezioni delle pubbliche opinioni e dei governi europei a loro favore, utilizzando la "faglia sistemica" ancora aperta all'interno dei paesi occidentali.

Il terrorismo, soprattutto mediorientale, aveva il fine strategico di internazionalizzare la questione palestinese e la connessa lotta per l'egemonia tra i vari paesi arabi nell'area, non certo quello di rovesciare i sistemi politici europei. Certo è però il nesso tra Irish Republican Army e Libia fino almeno al 1984, tra Brigate Rosse, Baader-Meinhof, neonazisti e Lupi Grigi turchi nei campi di Abu Mussa nella valle della Bekaa, tra

HizbAllah iraniani e guerriglia in Cecenia e nei Balcani. In goni caso, il terrorismo era una "strategia indiretta", ovvero una tecnica di scontro non-ufficiale e non-frontale con il nemico (6) che le grandi potenze hanno comunque tollerato, stimolato o addirittura creato ex-novo nel contesto della guerra fredda. Più che il danno, spesso simbolico, il terrorismo di quegli anni era finalizzato a causare il terrore, appunto, nella pubblica opinione internazionale, capace di inibire l'azione dei governi e bloccare la reazione, o il sostegno all'azione, dei paesi filo-occidentali nell'are mediorientale.

Gli USA hanno tutelato, fin dall'inizio, la guerriglia pashtuni contro i sovietici nell'Afghanistan occupato, armando e addestrando quei gruppi che l'ISI, il servizio segreto pakistano, costituiva nell'area di Peshawar. I gruppi di poveri e sedicenti "studenti" coranici servivano a tutelare le linee di comunicazione e spaccio dell'oppio, già da allora principale attività della zona, per farle passare dal Pakistan in modo da permettere il finanziamento dei programmi atomici del "paese dei puri".

Quando Clinton richiese l'estradizione di Bin Laden, già allora fortemente sospettata da CIA e NSA di essere un terrorista internazionale, il golpe militare che portò al potere Pervez Musharraf interruppe per un tempo utile i canali di comunicazione tra USA e Pakistan (7). In effetti, il terrorismo attuale ha perso il sostegno delle grandi potenze, che non hanno più alcun interesse a mantenere in piedi strutture legate ad aree ormai prive di interesse strategico. Anche i terrorismi "nazionalisti" come quelli dell'IRA e di Aceh, di Timor Est e della Cecenia, sopravvivono stancamente con qualche aiuto delle comunità nazionali della loro diaspora o sono stati "pacificati", anche in senso tacitiano, dai paesi maggiori dell'area (8).

Il terrorismo che ha distrutto le Twin Towers e parte del Pentagono ha però una logica diversa dai vecchi sistemi di guerra indiretta, tipici dello scontro di civiltà terminato nel 1989 (quello iniziato nel 1789, grazie a Dio, non è ancora finito!):

1. ha distrutto centri simbolici ma soprattutto reali della catena di comando avversaria, a un livello tale da causare il terrore e lo sconcerto dell'intero mondo civile;
2. ha attribuito l'azione a una "rete di reti", come le chiamerebbe Manuel Castells (9), non a un paese di riferimento nell'area o a una, peraltro inesistente a parte gli USA, superpotenza mondiale;
3. Al-Qaida, la struttura di Bin Laden, compra gli stati periferici e li influenza, non come accadeva alle strutture artigianali della guerriglia mediorientale, che chiedevano l'elemosina ai poveri, che li veniva concessa dopo il sostegno dell'URSS e delle petrolmonarchie;
4. manifesta un progetto globale di scontro con l'Occidente e con gli USA, unificato dall'ideologia dell'Islam fondamentalista e dall'uso delle risorse lecite e illecite della finanza araba e islamica, nonché di quella estremo-orientale, orfana dell'oppio di Khun Sa, il taiwanese da poco ritiratosi dagli "affari".

Al-Qaida è il terrorismo funzionale al sorgere della finanza illegale come principale atti-

vità economica globale, maggiore anche, in proporzione, del mercato petrolifero (10). E' per questo che la struttura di Bin Laden utilizza, diversamente dal terrorismo della guerra fredda, tutta la panoplia delle tecniche di scontro, dalla guerra psicologica a Internet, dalle risorse batteriologiche e chimiche alla guerriglia locale tradizionale, mantenuta come "esercito di base" e guardia pretoriana presso la centrale della rete terroristica mondiale.

Al-Qaida sostiene direttamente circa un terzo delle armate talibane e controlla i passaggi dell'oppio semilavorato verso il Pakistan. La finanza illegale del mondo islamico, la rete Havalla, è all'origine della rete di reti di Bin Laden. Il sistema Havalla (11), legato alle moschee e alle madrasse (scuole coraniche) permette il riciclaggio delle sovrapproduzioni petrolifere dei paesi OPEC e di tutte le attività illecite dell'area, dalla produzione e spaccio di droga alla corruzione dei pubblici ufficiali, che da sola rappresenta circa il 34% della finanza illecita mondiale (12).

Bin Laden è il terrorismo postmoderno delle grandi organizzazioni criminali internazionali, che fa la sua strategia globale, senza farla passare tramite gli stati nazionali della sua area. L'ideologia fondamentalista islamica è il DIAMAT, l'ossificato materialismo dialettico della nuova minaccia terroristica. La terminologia nasce in riferimento a un vecchio libro di Alja Izetbegovic (13), personaggio destinato a farsi un nome nei Balcani.

La politicizzazione estremistica dell'Islam, però, si manifesta con la nascita, in Egitto, della setta dei "Fratelli Musulmani", fondata da Sayed Qutb come forma di paradossale modernizzazione dell'Islam in rapporto alla civilizzazione occidentale, che viene accettata e ritradotta nei termini della tradizione. Una "modernizzazione forzata" dell'islamismo che ricorda, anche nei rituali politici, il fascismo ad essa contemporaneo (14). I "Fratelli" hanno un ambiguo legame con re Fouad, ma sostengono il golpe degli "ufficiali liberi" dal quale sorge il potere di Gamal Abdel Nasser. Nel momento in cui Anwar el Sadat accetta la pace con Israele, è però proprio un ufficiale "Fratello musulmano" che lo uccide.

La setta di Qutb ha un rapporto costante, nemmeno ora interrottosì, con la monarchia giordana, mentre non si è mai espansa significativamente nel Maghreb, dove il fondamentalismo islamico è gestito da associazioni locali, finanziate dall'Arabia Saudita e dagli Emirati del Golfo, al fine di esercitare un'egemonia geopolitica su tutto il mondo musulmano (15). Il fondamentalismo è una sorta di Coca-Cola metafisica che si diffonde tra le masse giovanile delle periferie arabe, una semplificazione ferocemente ingenua del Corano molto simile, per i suoi effetti psicopolitici, al "libretto di Mao" agitato apotropaicamente dalle masse giovanili di Shanghai e di Pechino (16).

Durante l'analfabeta "rivoluzione culturale", il problema vero era far fuori il partito per favorire l'esercito e il potere personale di Mao e del suo gruppo; nella rivoluzione "fondamentalista" la questione oggettiva riguarda la "dissociazione" dei paesi islamici in via

di sviluppo e di integrazione nell'Unione Europea (Marocco, Tunisia, Egitto, Area musulmana ex-sovietica) per evitare l'isolamento delle petrolmonarchie e la risoluzione definitiva della questione mediorientale. Non è un caso che i paesi la cui economia è meno caratterizzata dagli idrocarburi (Tunisia, Marocco) siano riusciti a blindare la loro democrazia e a schiacciare sul nascere il fondamentalismo, mentre l'Algeria, produttrice rilevante di gas e petrolio, sta per essere sommersa dal fondamentalismo e dalla corruzione governativa (17).

Cosa fare quindi contro il terrorismo globale, postmoderno, che si caratterizza con i rituali psicopolitici del fondamentalismo islamico?

A. Non credere di risolvere la questione solo in senso militare tradizionale o, peggio, unicamente umanitaria. La carità, comunque doverosa, è destinata ad impaniare l'Occidente nella logica "ricchi contro poveri" che è proprio il presupposto geostrategico di questo nuovo terrorismo. L'opzione militare sarà lunga e difficile, avendo a che fare non con guerriglieri disperati, ma con centrali strategiche fornite di mezzi moderni e di menti raffinatissime, per usare l'espressione di Giovanni Falcone riferita alla cupola mafiosa.

B. Costruire, imparando dal nemico, gruppi e operazioni di guerriglia globale nelle zone interessate alla rivolta fondamentalista. Non bastano Delta Force e SAS, o magari Navy Seals e COMSUBIN. Si tratta di costruire una strategia globale del controterrorismo che colpisca anche sulla rete e sulla psicologia di massa, che operi sul piano finanziario e su quello dei rapporti tra stati. Le nostre forze speciali sono pensate per scontrarsi con guerriglieri che vogliono costruire uno stato ottocentesco nuovo di zecca, non con il guerrigliero postmoderno che colpisce le Twin Towers, sapendo che i suoi colleghi stanno facendo dezinformazia sul web o riciclando i capitali per un'azione destabilizzante nelle Filippine (18).

Le democrazie occidentali sapranno gestire questa nuova complessità della strategia globale terroristica senza perdere le loro caratteristiche fondamentali? E' questo il vero problema che abbiamo di fronte in questo terzo millennio iniziato così male.

NOTE

1. Samuel Huntington, *Lo Scontro delle Civiltà*, Garzanti 2001. E soprattutto il dibattito sul tema in *Foreign Affairs*, 1995.
2. cfr. S. Huntington, *op. cit.*, pagg. 37-50.
3. Vojtech Mastny, *Learning from the Enemy: NATO as a model for the Warsaw Pact*, ETH, Forschungsstelle fuer Sicherheitspolitik und Konfliktanalyse der ETH Zuerich, n. 58, 2001.
4. Carlo Jean, *Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 1996, VI capitolo.
5. S. Huntington, *La terza ondata*, Il Mulino 1995.
6. Sulle dottrine classiche riguardanti il terrorismo si veda Sir Basil Liddel-Hart, *Strategy*, Meridian Press, London-New York 1973, e André Beaufre, *Introduction à la Strategie*, Paris, PUF 1966. Utile anche il testo di Edward Luttwak, *Strategy*, Boston, Mass. 1997.
7. *Spy News*, 15 settembre 2001, in spynews.org.
8. Si vedano i rapporti tematici sugli argomenti suddetti forniti dall'International Crisis Group.
9. Manuel Castells, *End of Millennium*, Blackwell, Oxford 1998.
10. Transparency International, *Annual Report 2000*.
11. Per i sistemi di finanza illecita più diffusi, e soprattutto l'Hawalla, cfr. FATF - Financial Action Task Force on money laundering, *Report 1999-2000*, fatf publications, Washington D.C.
12. Per quanto riguarda il ruolo della corruzione di politici e pubblici ufficiali nel sistema della finanza illecita globale, cfr. CSIS, Center for Strategic and International Studies, *Global organized Crime: the New Empire of Evil*, Washington 1999.
13. Alja Izetbegovic, *Le Fondamentalisme Islamique*, Ed. de l'AIGIS, Paris 1999.
14. Vittorio Dan Segre, *Il poligono mediorientale*, Il Mulino, Bologna 1994.
15. Centro Militare di Studi Strategici, *Obiettivo Le leadership politiche nel Medio Oriente Arabo-Islamico*, Osservatorio Strategico n. 1/2001.
16. Sugli aspetti psicopolitici della mitologia basata sul pensiero di Mao cfr. Pierre Louys, *Les habits neufs du President Mao*, Laffont, Paris 1997.
17. Sul rapporto tra fondamentalismo e società maghrebine cfr. Giancarlo Lannutti, *Guida al Maghreb*, Datanews 1998.
18. cfr. l'articolo di Carlo Jean nel fascicolo speciale di LIMES su *La Guerra del Terrore*, ottobre 2001.